

Per il lavoro alle cooperative di ex degenti psichiatrici

Caro direttore, sull'Unità del 25/7 avevo letto una breve notizia dal titolo «Cooperativa di ex degenti». Dal contenuto si evinceva una protesta più che doverosa contro gli impedimenti posti all'attività di una cooperativa di ex degenti psichiatrici piemontese nell'ambito di una Usl piemontese.

Poiché penso che vi siano forti analogie descritte nella situazione del Friuli Venezia Giulia, dove abbiamo già rischiato di far perdere lavori analoghi ai soci della cooperativa triestina «Lavoratori uniti» - Franco Basaglia.

Le leggi di contabilità delle Usl si sono dovute adeguare a quelle degli Enti locali, che devono passare comunque attraverso forme di pubblica trattativa nell'assegnare ogni tipo di lavoro e poiché tale trattativa è fondata su leggi di mercato, ne consegue necessariamente l'emarginazione di chi al mercato non regge.

Il principio però ammette alcune deroghe. Nella nostra legislazione regionale infatti è consentito in alcuni casi, il ricorso alla trattativa privata anche per le Usl.

In una nostra proposta di legge prevediamo poi che le Usl possano ricorrere alla trattativa privata con vincoli che ora non sto ad elencare, per casi definiti e interessanti le cooperative di «solidarietà sociale».

Devo anche dire però che su questa proposta, presentata nel 1987 dopo due anni di incertezze e tentennamenti, non solo non si è aperto dibattito alcuno, ma neppure si aprirà se continuerà ad essere emarginata come i «oggetti» cui la riferimento.

Io non so quale risposta sia stata data alla proposta dei soci della coop dell'Usl 24, so che qui da noi il caso singolo è stato risolto ma che di fronte alla necessità di introdurre un principio di pur modesta certezza, si è per ora soltanto sperimentato il vuoto.

Augusta De Piero Barbina, Udine

Un'amnistia potrebbe chiudere quella fase storica

Egregio direttore, vorrei richiamare una questione che, malgrado che possa apparire di moda, va considerata di fondamentale importanza per un'intera generazione. Il tema è quello dell'amnistia per i prigionieri politici di quelli che sono stati definiti gli «anni di Piombo».

Sono un giovane di sinistra che non ha vissuto «dal vivo» quegli anni. Non crediate comunque che io sia meno critico del Pci rispetto alla scelta del «lottaismo». Quello che invece è assurdo è che in un Paese che si autodefinisce democratico siano in vigore leggi che premiano modi di pensare come la dissociazione o il pentitismo.

Evidentemente anche la coerenza è un crimine. Ogni cittadino che invece uguale di fronte alla legge, insegna la Costituzione.

Chissà poi perché certa gente come Barbone o Fioro-

La pubblica amministrazione del nostro Paese, forte con i deboli ma in realtà inefficiente, è causa di episodi paradossali di cui offriamo due esempi

Questo Stato che non funziona

Caro direttore, vorrei segnalare come un giusto diritto conquistato dai lavoratori e dalle loro organizzazioni - riguardante il lavoratore reso invalido sul lavoro - venga sovente praticamente annullato dal suo iter burocratico.

Desidero accennare alla legge che tutela il lavoratore dipendente con un'alta percentuale di incapacità lavorativa e che gli concede la pensione «privilegiata», non inferiore a due terzi della sua ultima retribuzione. Succede che tali lavoratori invalidi (che debbono sottostare alle procedure burocratiche della Cassa pensioni dipendenti Enti locali del ministero del Tesoro) inizino la pratica con la visita della Commissione medica militare regionale. Se quest'ultima riconosce l'incapacità lavorativa, l'interessato viene - dall'ente pubblico di cui è dipendente - collocato a riposo, con il passaggio della pratica appunto alla Cpdel di Roma per la pensione «privilegiata».

Dopo di che possono passare un anno, due anni tre anni e forse più senza che nessuno si faccia sentire con il lavoratore senza pensione e senza lavoro e in più invalido.

Al fine si va alla Cpdel, manda a chiamare a controllo il lavoratore inter-

ressato e, se va bene, gli dà la pensione privilegiata. Sennò dice a lui e al suo ente che l'invalido può essere impegnato in un lavoro più leggero - ciò che generalmente gli enti già avevano fatto in un primo momento ma che ora non possono più fare perché nel frattempo hanno dovuto occupare quei posti resosi vacanti.

Così l'invalido si ritrova senza pensione e senza lavoro.

E per questo che non pochi lavoratori - con la malattia per causa lavorativa, pur con alta percentuale di invalidità - così consigliati dagli stessi dirigenti sindacali stringono i denti e sopportano dolore e fatica (anche se più indotta di prima) pur di non vivere un'avventura tremenda come quella predetta e rimangono in servizio.

Sfido la Cpdel di Roma, dipendente dal ministero del Tesoro, a smentire quanto sopra e soprattutto - se riconosciuto reale - a volersi impegnare a rimediare a questa situazione.

Leandro Canepa, Arma di Taggia (Imperia)

mento dell'imposta di successione riguardante una piccola eredità. La somma dovuta era di circa lire 1.500.000 da versare entro il termine perentorio di 60 giorni.

La Brambilla, per non assentarsi dal lavoro, preferì inviare la somma dovuta a mezzo di vaglia postale, circa 20 giorni prima della scadenza. Ma alcuni giorni dopo la scadenza stessa la signora si trovò un'altra notificazione la quale le intimava di pagare la somma di lire 230.000 circa di soprattassa e di versare il pagamento dell'imposta precedente, da versare anch'essa entro 60 giorni.

A nulla valsero le giustificazioni del sottoscritto, dalla signora incaricata, presso l'ufficio percipiente, esibendo le ricevute di pagamento effettuato con ragionevole anticipo sulla scadenza. Per gli addetti a quell'ufficio faceva fede la data di ricevimento del vaglia, rilevata da un grosso registro di protocollo dal quale risultava l'arrivo con 2 giorni di ritardo. Tempo impiegato oltre 20 giorni da un ufficio postale all'altro in Milano. Era esplicito il ricorso, ma con scarse possibilità di accoglimento - dissero - e comunque bisognava sempre prima pagare.

Chiedevo allora ed ottenevo un col-

loquio col responsabile di quell'ufficio questi mi assicurò che se la signora Brambilla fosse stata in grado di produrre un apposito modello dell'Amministrazione delle Poste su cui figurava l'iter del vaglia e se le date di consegna erano a nostro favore si sarebbe potuto fare una istanza in bollo, corredata dal documento postale per annullare la notificazione di mora.

Venne richiesto il suddetto documento ma alle Poste ne preannunciarono il rilascio dopo circa 20/30 giorni. Cosicché, con l'approssimarsi del termine utile per il pagamento della soprattassa ed in mancanza del documento prescritto, un altro funzionario dello Stato, direttore dell'ufficio postale interessato, stilava un documento equivalente, confermando la consegna del vaglia. Tale documento, unitamente all'istanza ed alla notificazione, avrebbe così suggellato questa vicenda.

La signora citata, oltre all'imposta dovuta ha rimesso tempo e denaro per doversi difendere da una penale ingiusta e burocratica, resta perciò l'amarezza pensando a questo Stato, forte coi deboli, ma impotente laddove dovrebbe essere efficiente.

Severino Gargano, Milano

Quando infatti i miei interlocutori mi fecero notare che una delle richieste era corporativa dichiarai che, essendo io comunista non potevo che dar loro ragione. Notai i loro occhi illuminarsi di sorpresa accompagnata da simpatia che mi fu esplicitamente esternata con dichiarazioni di sincera stima. La presentazione mi aveva aperto una porta importante, l'essere comunista aveva fatto il resto.

Da anni ho la soddisfazione di notare che il dichiararsi comunista comporta acquisire stima anche da chi comunista non è.

Urbano Milanese, Membro del Comitato esecutivo naz del Associazione mutilati e invalidi del lavoro Treviso

Così si prepara quella foresta per la caccia e le gare in moto

Spetta redazione, chi ama trascorrere parte del proprio tempo libero passeggiando attraverso il nostro Appennino, quasi sicuramente conosce le foreste Casentinesi, indubbiamente una delle più importanti e preziose manifestazioni di antica foresta in attesa di essere dichiarata Parco nazionale (se mai si disciusera la famosa legge ormai divenuta reperio di antiquariato assieme ai cassetti che la custodiscono).

Nel frattempo lo scrivente frequentatore di questi luoghi, da alcuni anni sta notando che ai normali tagli di legname si affiancano sempre più massicce quantità di alberi secolari delle più svariate specie: abeti, aceri, faggi, maggiociondoli ecc.

Ultimamente in una zona della foresta della Lama presso la fossa dei Forconali, in un'area confinante con la riserva biogenetica di Sasso Fratino di cui sprecchiava molte caratteristiche tanto da

ELLEKAPPA



tre mesi, ricevendo L. 600.000 mensili, malattia non pagata, arrivando a lavorare sino a 10-11 ore al giorno (questi tempi lavorativi sono di ordinaria amministrazione in un lavoro come questo). «Scantato» è che le ore straordinarie non mi sono state pagate. Qui lavoravo con qualifica di «demichel».

Ora lavoro all'isola di Elba, in un hotel-residence assunta con qualifica di «commis di sala» (sesto livello) e la mia retribuzione è di L. 1.099.390 lorde.

Ci vengono pagate (ora pari al plurale per evidenziare meglio che questo non è, ovviamente, un mio esclusivo problema) la bellezza di 6.400 ore lavorative. Sia chiaro che, in un mestiere come questo è puramente utopistico pensare di poter lavorare esclusivamente per 6.400 ore al giorno. Anche qui «naturalmente», gli straordinari non vengono pagati (e le ore straordinarie sono una routine).

È forse vero che le 6.400 ore sono una conquista sindacale (meno ore, più personale). Bella conquista! Io la defino una perfetta incultura. O meglio la teoria è buona e forse potrebbe esserlo anche la pratica se solo ci fossero più controlli e accertamenti. Ma la realtà è un'altra, almeno per quanto riguarda questo settore noi lavoriamo 10-11 ore al giorno e non 6.400. Gli straordinari sono diventati ore di lavoro volontario.

Io sarei andato ben volentieri al sindacato ma, purtroppo, sono solo nel vero senso della parola sfortunatamente c'è gente rassegnata o menefreghista, e il brutto è che la maggior parte, sono giovani.

Comunque questa è una situazione sicuramente generale e va cambiata dall'alto. Io sono disposto a battermi con altri per ottenere ciò che è giusto e che ci spetta.

Laura Brambilla, Livorno

«Il dichiararsi comunista comporta acquisire stima»

Caro direttore, presentato da un sottosegretario democristiano, amico da anni sono stato ricevuto da due alti funzionari di ministero per trattare i problemi degli invalidi ma senza cortesia e disponibilità nei miei confronti che, ad un giudizio superficiale, attribuisco frettolosamente all'autorevole presentazione.

Dovetti però ricredermi

La debole risposta di sindacato e Pci alle privatizzazioni

CARLO LUCCHESI

Al di là di questi aspetti di per sé inquietanti quanto sta accadendo propone a tutte le forze democratiche e di progresso una domanda che ne riassume molte altre: questa nuova situazione ed il suo ulteriore sviluppo favoriscono il perseguimento nelle attività economiche degli interessi collettivi?

La risposta non può che essere negativa. Viene comunque rinfacciato un potere privato enorme sempre più capace di dettare le sue regole di imporre le sue condizioni ed i suoi modelli culturali di vita e di consumi di far crescere sperequazioni e squilibri di sottoporre la classe lavora-

trice aggredendone le condizioni e i valori di cui storica mente è stata portatrice. Non fare di tutto questo il centro della riflessione della sinistra vuol dire rifiutarsi di fare i conti con i processi che decidono il futuro del paese.

A questa offensiva di così grande portata il sindacato ha risposto arretrando via via il proprio orizzonte politico fino a rendere le sue battaglie di opposizione quasi casuali e poco comprensibili.

La scelta di difendere la presenza delle Partecipazioni statali soltanto nei settori definiti strategici, senza che per altro di questo termine venisse data una interpretazione univoca ha fatto venir meno un indispensabile punto di riferimento nazionale per i lavoratori e per quanti a diversi livelli con forza si sono impegnati nei processi di risanamento e rilancio delle aziende pubbliche. Il risultato è stato pressoché fallimentare: il sindacato non è mai riuscito ad incidere sulle privatizzazioni ed i lavoratori si sono spesso sentiti privi di una effettiva rappresentanza. Il discorso non è diverso per il Pci. Non si pos-

sono più chiudere gli occhi di fronte a questa realtà.

Della presenza e del ruolo delle Partecipazioni statali vanno recuperate tutte le ragioni di fondo. Tra queste la possibilità di contenere il potere dei grandi oligopoli e di concorre ad una politica di programmazione economica e industriale attivando forme avanzate di controllo sociale della produzione e della innovazione ed elevando la redditività delle imprese.

Soltanto se nel movimento operaio si riconquista un'idea forte sui compiti del sistema delle Partecipazioni statali e possibile controbattere i processi di privatizzazione indiscriminata in corso e prospettare adeguatamente i termini di un nuovo rapporto pubblico-privato.

Le vicende di questi mesi sono una palese dimostrazione. Il fallimento del protocollo Iri si spiega proprio con il fatto che a quel quadro molto avanzato di relazioni industriali ha corrisposto un abbassamento rilevante della prospettiva politica anche per ciò che riguarda il settore pubblico dell'economia.

Quello stanco rituale che rimanda «a nuove stagioni di lotta»

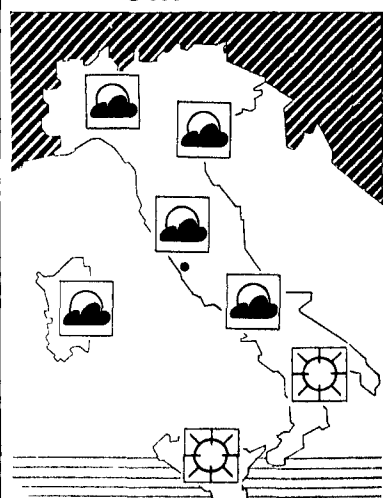
GIANNI MELILLA

È indubbio che l'assenza di una conflittualità di qualità (che certo non si misura solo con le ore di sciopero) testimonia la crisi progettuale del movimento sindacale italiano.

La stipula dei contratti ha significato un parziale recupero di rappresentatività. Ma non più di tanto. Anzi in alcuni settori del mondo del lavoro (grandi fabbriche scuola, alle professioniste) i rinnovi contrattuali sono stati vissuti male.

Al di là dei limiti quantitativi, i contratti sono stati anche troppo divisi tra loro in generale i settori industriali sono stati penalizzati sul salario sulla scadenza degli orari e sulle adienze temporali. E ri-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fase di instabilità che ha caratterizzato il tempo di questi ultimi giorni sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle centrali è in fase di graduale attenuazione. La situazione meteorologica nelle sue linee generali è sempre caratterizzata da diminuzione di pressione con valori leggermente superiori alla media.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Nulla di nuovo da segnalare al sud dove il tempo rimane generalmente buono.

VENTI: deboli o moderati di direzione variabile. **MARI:** generalmente mossi tutti i mari italiani. **DOMANI:** ancora variabilità a nord ed al centro ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. Faranno eccezione le zone alpine e quelle appenniniche dove si potranno avere addensamenti nuvolosi locali più consistenti. Tempo buono sulle regioni meridionali.

LUNEDÌ e MARTEDÌ: condizioni di miglioramento al nord e al centro dove il tempo sarà caratterizzato essenzialmente da schiarite ampie e persistenti intervallate da scarse nuvolosità. Anche il sud il tempo continuerà a rimanere buono con prevalenza di cielo sereno. La temperatura tenderà ad aumentare leggermente.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17 28	L'Aquila	15 24
Verona	16 28	Roma Urbe	18 31
Trieste	22 28	Roma Fiumicino	19 28
Venezia	18 28	Campobasso	16 24
Milano	18 28	Bari	19 26
Torino	16 27	Napoli	19 32
Cuneo	15 23	Potenza	14 24
Genova	22 28	S. Maria Leuca	22 29
Bologna	19 29	Reggio Calabria	22 29
Firenze	19 31	Messina	23 30
Pisa	18 28	Palermo	25 30
Ancona	18 26	Catania	20 32
Perugia	18 26	Alghero	18 24
Pescara	18 28	Cagliari	20 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	15 20	Londra	13 21
Atene	20 31	Madrid	17 31
Berlino	n.p. n.p.	Mosca	6 13
Bruxelles	10 22	New York	15 24
Copenaghen	11 20	Parigi	17 27
Ginevra	15 25	Stoccolma	14 17
Helsinki	6 16	Varsavia	10 23
Lisbona	17 26	Vienna	16 25

cambiano. Lo scarto tra tensione emotiva e ideale dei nostri militanti e risultati concreti è purtroppo crescente. E quel che è peggio e che questo scarto viene generalmente attribuito alla responsabilità del gruppo dirigente di spendere poco e male la nostra forza, il nostro grande patrimonio umano e sentimentale.

Da tempo parliamo di rifondazione del sindacato. Ma i nostri tempi sono lunghi. Se suscitiamo aspettative di cambiamento tra i lavoratori, dobbiamo sapere che in assenza di coerenza subentrano frustrazione e amarezza.

L'autonomia sindacale è stata duramente compromessa. Prendiamone atto non per resumare antiche sovranità limitate, ma per recuperare un nuovo protagonismo sociale e politico dei lavoratori.

La solidarietà e l'uguaglianza non si ricostruiscono attraverso patii corporativi, ma con un programma chiaro in cui tutti possano leggere le relazioni tra rinunce e conquiste, tra la difesa delle condizioni di settore e l'avanzata generale della società.

Su questo livello va misurata la critica di non aver rappresentato la protesta sociale che è tanto più valida se per-

essa intendiamo la necessità non soltanto di noi lotta ma di qualità della nostra lotta. Non siamo stati capaci di porre la grande questione del ruolo della forza lavoro nei processi di modernizzazione. La rottura sociale che si è determinata ha operato in due sensi da un lato l'attacco all'occupazione, al salario, alle condizioni di lavoro, allo Stato sociale, dall'altro la sollecitazione verso l'alto di parte del lavoro autonomo e dipendente che disponeva di maggiori possibilità per chiamarsi fuori da ogni ricatto occupazionale.

Il governo ha spinto sino in fondo questa rottura sociale determinando una crisi del nostro blocco sociale.

La nostra risposta è stata incerta, ci siamo divisi, è mancata una proposta autonoma del movimento operaio fondata sull'analisi delle trasformazioni sociali e produttive sull'esigenza di una nuova fase di unità tra Nord e Sud, tra lavoratori e giovani di un po' silvio incontro con altre culture quali quelle ambientalista e delle donne. La vicenda della scelta antinucleare è emblema matca di questa nostra incapacità culturale oltre che politica.